

Da Gloria a Khaled processi farsa prima del boia

Le storie denunciate da Amnesty per la giornata anti-esecuzioni. «Giudicati senza neanche un avvocato»

di Pierpaolo Velonà

MINORENNI CONDANNATI, innocenti che non si possono difendere, malati mentali sottoposti a processi iniqui: «il fallimento della giustizia». Con questo focus, Amnesty International, ha promosso ieri la IV Giornata mondiale contro la pena di morte. Per

ribadire che la pena capitale non è un concetto astratto. La sua applicazione - in Iran come negli Usa, in Cina come in Nigeria - si nutre di errori giudiziari, discriminazioni e abusi. Lo dimostrano alcune storie raccolte da Amnesty in giro per il mondo.

SIT ZAINAB BINTI DUHRI RUPA. Quando venne arrestata, nel 1999, l'indonesiana Sit Zainab, viveva in Arabia Saudita, dove si era trasferita per sfuggire alla disoccupazione. Fu condannata a morte per l'omicidio del suo datore di lavoro, crimine da lei stessa «confessato» nel corso di un interrogatorio di polizia. Per 11 mesi dopo l'arresto non ha avuto accesso all'ambasciata indonesiana. Le è stato vietato qualsiasi contatto con gli avvocati, la famiglia, gli amici. Se mai si è tenuto un processo a suo carico, l'udienza si è svolta in un luogo segreto, senza rappresentanza legale e con un procedimento sommario. Da allora, in attesa di essere giustiziata, la donna si trova rinchiusa nella prigione di Medina: ha 37 anni e soffre di disturbi mentali. Esposta agli abusi e indifesa, Sit Zainab lo era stata dal primo giorno del suo arrivo in Arabia, dove migliaia di immigrati asiatici e africani vivono schiavizzati dai datori di lavoro, non pagati, con poche chance di tornare a casa.

KHALED HARDANI La storia dell'iraniano Khaled è quella di un sogno finito male. Nel 2001, con due suoi cognati di 17 e 18 anni, Hardani cercò di dirottare un piccolo aereo per farlo atterrare a Dubai, negli Emirati Arabi, dove pensava che sarebbe stato più facile trovare un posto di lavoro. Venne bloccato dalle guardie di sicurezza quando il velivolo era ancora sulla pista di Ahvaz, in Iran. Condannato a morte per «atti contro la sicurezza nazionale», e «ostilità nei confronti di Dio», nel maggio di quest'anno Khaled ha scritto ad Amnesty: «La sentenza di morte è lì da un momento al-

l'altro mi possono chiamare. Puoi immaginare l'orrore e lo shock di ascoltare una simile notizia? L'hai mai immaginato?».

GLORIA Nel 1987 a Calabar, in Nigeria, venne arrestata una ragazza di 17 anni. Gloria (è un nome di fantasia) era accusata di omicidio da un altro imputato nello stesso processo, che dichiarò di aver avuto una visione nella quale la ragazza uccideva la vittima. I giudici presero per buona l'assurda «testimonianza» mentre la ragazza sosteneva di non sapere chi fosse il vero assassino. Dopo sette anni nella prigione di Calabar, nel 1994 Gloria è stata dichiarata colpevole e condannata a morte. Per l'assenza di un avvocato non è stato possibile appellarsi contro la sentenza. Dopo il verdetto è stata mandata prima nella prigione di Ogoja e poi trasferita nel carcere di Enugu, dove è reclusa da 11 anni.

SCOTT LOUIS PANETTI Riconosciuto colpevole di aver ucciso i suoi, nel 1995 Scott Louis Panetti è stato condannato a morte. Due mesi prima di commettere il delitto, era stato ricoverato in ospedale per schizofrenia. L'ultimo episodio di una lunga storia di malattia mentale rimasta a lungo non curata. Ricorda sua madre: «Nei primi anni '70 la malattia mentale non era pubblicizzata e quasi neanche ammessa. Continuavo a ripetermi che Scott era solo una persona unica». Al processo, gli è stato consentito di rinunciare a farsi difendere da un avvocato e lui ha chiamato a testimoniare J.F.K e Gesù Cristo. Ha detto il medico che lo aveva avuto in cura nel 1986: «Com'è possibile che il nostro sistema giudiziario permetta ad un uomo mentalmente malato di difendere se stesso? Io ritenevo non soltanto che Scott fosse incompetente in materia, ma che non fosse morale processarlo».

A uno schizofrenico è stato consentito di difendersi da solo: ha chiamato a testimoniare Cristo e Kennedy

LA PENA CAPITALE IN CIFRE

142 I PAESI che nel mondo non applicano più, per prassi o per legge, la pena di morte.

54 GLI STATI che ancora mantengono la pena capitale, a fronte dei 60 nel 2004 e dei 61 nel 2003.

5.494 LE ESECUZIONI NEL 2005. L'Asia si è confermato il continente dove si pratica la quasi totalità della pena di morte nel mondo: 5413 casi. In Africa 19 esecuzioni.

3 GLI STATI sul triste podio delle esecuzioni. Al primo posto la Cina con oltre 5000 condanne eseguite nel 2005. Poi l'Iran, 113, e l'Arabia Saudita, 90.

1 SOLO STATO continua a praticare la pena capitale nel continente americano: gli Usa, dove l'anno scorso sono state giustiziate 60 persone. Una macchia anche in Europa, con la Bielorussia che nel 2005 ha eseguito almeno due condanne.

LA TESTIMONIANZA Ma Cina, Stati Uniti e Iran sono convinti che la forza aiuti a tenere sotto controllo la criminalità

Pena di morte, un fallimento della giustizia

di Piers Bannister*

Un uomo è in tribunale. È accusato di omicidio. Non capisce la lingua in cui si svolge il processo. Non ha un difensore. Non capendo quello che viene detto in aula, non si rende conto di essere stato condannato a morte. Passa del tempo in prigione. Telefona al fratello per dirgli che va tutto bene, che se la sta cavando. Due ore dopo viene prelevato dalla sua cella, portato in una piazza e impiccato.

Non è una storia frutto dell'immaginazione: è quanto è successo a un somalo in Arabia Saudita nel 2005. È solo uno dei tanti esempi inaccettabili di ricorso alla pena di morte.

Nei pochi Paesi in cui ancora si giustiziano i condannati, il ricorso alla pena di morte è arbitrario: è usata in modo sproporzionato contro le minoranze etniche e altri settori svantaggiati della società. La pena di morte arriva alla fine di processi ingiusti, è inflitta agli innocenti, ai malati mentali e ai minorenni. Insomma, l'uso che si fa della pena di morte è un fallimento della giustizia.

Eppure è difficile persuadere alcuni Paesi che le esecuzioni non sono di alcuna utilità e che piuttosto danneggiano le società che vi fanno ricorso. I governi di Singapore, Cina, Stati Uniti, Iran e di molti altri Paesi sono convinti che la pe-

na di morte aiuti a tenere sotto controllo la criminalità.

Amnesty International si oppone con fermezza a questa convinzione. Tutto dimostra che la pena di morte non ha un chiaro effetto deterrente. Anche se le esecuzioni servono a prevenire il crimine, persino i più ferventi sostenitori della pena di morte dovrebbero essere insoddisfatti del modo in cui è applicata, sempre che queste stesse persone siano a favore dello svolgimento di processi giusti, dell'uguaglianza di fronte alla legge e dell'importanza del suo buon corso.

Qualsiasi studio dei Paesi che ricorrono alla pena capitale oggi dimostra il profondo fallimento della giustizia e un attacco inaccettabile nei confronti dei diritti legali delle persone coinvolte. La pena di morte è uno strumento in mano ai politici che vogliono dare l'impressione di occuparsi dell'alto tasso di criminalità o instillare la paura nella gente. Una volta un importante politico degli Stati Uniti ha chiesto: «Cosa userebbero per controllare la gente se non ci sarà la pena di morte a spaventarla?».

Dopo aver lavorato per sedici anni contro la pena di morte, non posso indicare un solo paese in cui gli standard di giustizia richiesti per l'applicazione della pena capitale si avvicinano a quelli stabiliti dal-



Una manifestazione di Amnesty International contro la pena di morte. Foto (Ansa)

le Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia. 123 Paesi in cui si sono tenute delle esecuzioni nel 2005 (sembra che le cifre nel 2006 non si discostano molto) lo hanno fatto con un atteggiamento sprezzante nei confronti della giustizia.

Negli Stati Uniti i pregiudizi razziali hanno un peso schiacciante nel ricorso che si fa alla pena di morte, soprattutto in considerazione della razza della vittima. Le cifre di americani neri e bianchi vittime di omicidi sono simili, ma dal 1976 l'80 per cento dei condannati a morte erano accusati dell'omicidio di un bianco e solo il 14 per cento di quello di un nero. Inoltre il numero di sentenze sbagliate che sono regolarmente ribaltate dai tribunali americani è una prova del fatto che il sistema giudiziario è seriamente compromesso. Dal 1973, 123 persone che erano state condannate a morte sono state scagionate prima dell'esecuzione. Ma una statistica più preoccupante è quella

«È da 16 anni che lotto contro il boia, non c'è un solo Paese dove abbia avuto un effetto deterrente»

della Northwestern School of Law, secondo cui negli Usa dal 1973 sono state giustiziate 38 persone innocenti.

In Cina molte persone sono condannate a morte dopo aver confessato il crimine sotto tortura. Teng Xingshan è stato ucciso dopo aver confessato l'omicidio di sua moglie, una confessione che poi ha ritrattato sostenendo di essere stato picchiato dai poliziotti. Eppure le autorità hanno dato il via libera alla sua esecuzione e Teng Xingshan è stato ucciso nel 1987. Sedici anni dopo, sua moglie è ricomparsa, viva e in buona salute.

L'Iran è uno dei soli due paesi in cui sono condannati a morte anche i minorenni colpevoli di aver commesso un crimine, in violazione della legge internazionale. Per esempio nel 2004 Atefeh Rajabi, una sedicenne probabilmente malata di mente, è stata impiccata pubblicamente nella provincia iraniana di Neke per aver commesso «atti incompatibili con la castità». Il suo coimputato, un uomo di cui non è stato reso noto il nome, sarebbe stato condannato a 100 frustate. È stato rilasciato dopo l'esecuzione della sentenza. Proprio per i possibili errori e abusi, la maggior parte dei governi ha deciso di abbandonare la giustizia «occhio per occhio, dente per dente» per abbracciare una linea politica penale più progressista.

ROMA

Moratoria, 22 deputati firmano risoluzione

ROMA Ventidue deputati, appartenenti a gruppi di maggioranza e di opposizione, hanno sottoscritto una risoluzione, depositata ieri alla commissione esteri, che «chiede al governo di dare "piena ed immediata attuazione" a quanto stabilito dalla Camera il 27 luglio scorso, presentando all'Assemblea generale dell'Onu in corso, una proposta di risoluzione per la moratoria Onu delle esecuzioni capitali in vista dell'abolizione definitiva operando in modo tale da assicurare la co-sponsorizzazione ed il sostegno di paesi rappresentativi di tutti i continenti». La mozione ha come prima firma quella del deputato della Rosa nel pugno Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino. Secondo D'Elia, «la Farnesina ha disatteso il dispositivo parlamentare perché ha operato in modo tale da assicurare alla risoluzione Onu la copromozione della Unione europea in quanto tale e non solo di paesi stati membri dell'Unione europea», e «non ha ancora operato nel senso di assicurare alla risoluzione il sostegno di paesi rappresentativi di tutti i continenti», come affermava la risoluzione approvata.

Nel mondo il ricorso alla pena di morte è sempre più raro: 129 paesi hanno abolito la pena capitale dall'ordinamento giuridico o nella pratica e nel 2005 solo in 23 paesi si sono tenute delle esecuzioni. Il cammino verso un mondo senza pena di morte è inarrestabile.

Uccidere a sangue freddo un prigioniero indifeso è un atto ingiustificabile. L'individuo incriminato non è più una minaccia per la società perché è in carcere eppure le autorità scelgono quando, dove e come dovrà morire.

Il mondo sta imparando che la pena di morte è un atto barbaro che destabilizza tutte le società che vi fanno ricorso. Come misura di controllo del crimine è inefficace. Al contrario, molti dei paesi in cui è in vigore la pena di morte il tasso di violenza è più alto di quello di altri paesi in cui non si svolgono esecuzioni.

Tanti politici hanno dato prova di rispettare i diritti umani abolendo la pena capitale. Purtroppo a molti di più manca questo coraggio e si sente ancora dire troppo spesso che «non siamo pronti ad abbandonare la pena capitale».

*L'autore dell'articolo è un ricercatore di Amnesty International esperto di pena di morte copyright IPS. Traduzione di Sara Bani

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass